



della notorietà, ai tempi in cui si formava sull'*Ulisse* di Joyce e su Majakovskij, ai tempi in cui voleva a tutti i costi mettere in scena il suo teatro di «massacro dei classici», non esitava ad auto sovvenzionarsi. Essendo regista di sé, non poté che essere allo stesso tempo il suo primo impresario. Nella prima parte della sua carriera, forse perché mai colpito dall'indigenza, poté farsi guidare unicamente dall'istinto artistico, dalla fiamma.

Poté perseguire, come un demone tarantolato, quella forma assoluta di annullamento dell'identità che rappresentava per lui l'essenza dell'andare in scena, in modo da essere percepito dallo spettatore non più nel tempo storico della finzione scenica, il kronos, ma nell'atto immediato, nell'aiòn concettualizzato da Deleuze che coincide con il puro gesto tecnico, con l'apice, con il sublime momentaneo che il grande attore raggiunge mentre egli stesso non ne è cosciente. Ma anche per Carmelo Be-

### La protesta

Oggi il sit-in dei fan di Carmelo di fronte al palazzo moresco

ne, la fiamma non fu eterna. Chi lo conosceva lo racconta avido, e come avviene per tutti gli ego eliocentrici, una volta ottenuta la gloria, la nuova terra di conquista fu la ricchezza. La svolta, si dice, fu un incontro con Edoardo De Filippo databile tra fine anni '70 e inizio anni '80, quando il maestro chiese all'erede se si fosse arricchito con il teatro. Carmelo Bene rispose di no, ed Edoardo gli disse: «Ecco perché io sono un genio e tu sei ancora un artista». Da quel momento l'esteta anarchico divenne un po' più materialista, e seguì la strada dettata da De Filippo. Iniziò un periodo che culminò nelle partecipazioni al Maurizio Costanzo Show e serate in teatro con ingaggi milionari, a scapito della sperimentazione. Fino alla fine.

E poiché il destino dei più grandi non s'interrompe mai così banalmente, con la morte, il processo di dissoluzione dell'identità, centrale nell'esistenza di Carmelo Bene, è continuato negli ultimi anni. Con le battaglie testamentarie, con il caos sulle sue ceneri finite in tribunale, e ora con la vendita all'asta dell'antica casa paterna. Quasi che Carmelo Bene lo desiderasse. Tanto che una volta, pensando alla sua morte disse: «Il mio epitaffio potrebbe essere quel passaggio di Sade: mi ostino a vivere perché anche da morto io continui a essere la causa di un disordine qualsiasi». ●



Chitarre d'oro Jim Campilongo

## Jim Campilongo un «tesoro» di note tra jazz e country

**Chitarrista eclettico dal sound mozzafiato, arriva in Italia col suo trio ospite del Fara Music Festival, al via domani**

PAOLO ODELLO

Crede di aver costruito il mio seguito in Italia suonando con amici come Felice Delgaudio e Vince Vallicelli e collaborando con l'Accademia musicale di Fara in Sabina, esperienze di cui ho gustato ogni singolo minuto. E poi in segreto spero che Roma la ribattezzino Campilongo dopo la mia prossima visita di metà luglio» scherza Jim Campilongo. Lo aspettano in provincia, un bel salto per uno abituato ai locali del Lower East Side. Chitarrista e compositore cinquantaduenne, originario di San Francisco, newyorkese di adozione, membro e co-leader insieme a Norah Jones della band The Little Willies. Considerato «un tesoro americano», secondo il Billboard Magazine, per la sua inarrivabile capacità di superare contaminazioni e fusion coniugando con «gusto sorprendente» jazz, blues, country e rock, è oggi considerato uno dei musicisti più del panorama musicale internazionale. L'esibizione del suo trio (23 luglio, oltre a

Campilongo, Francesco Puglisi contrabbasso e John Arnold batteria) come uno dei momenti di maggiore richiamo del Fara Music Festival al via sabato a Fara in Sabina. Arrivato alla sua quinta edizione, l'appuntamento reatino con il grande jazz, si presenta con un programma di grande respiro, marcatamente internazionale, tanto da rappresentare l'Italia al prossimo Italian Jazz Days di New York, nell'ambito delle manifestazioni per il Columbus Day. Intanto, si parte con il Festival. Un appuntamento per incontrare il jazz italiano più raffinato, (19 luglio) Danilo Rea in «solo» con il suo pianoforte nel tributo a De André. Simona Bencini, con le sue riletture di standard, la poesia di Alda Merini e l'arte grintosa di Gabriella Ferri. Due gli omaggi dedicati (27 luglio, *Da donne a donna*) dedicati alle due figure di una «cultura altra» e spesso dimenticata. Per finire con il jazz contemporaneo della Costa Est, contaminazioni elettriche e fusion: Lincoln Goins, Aaron Goldberg, John Scofield Quartett e Jim Campilongo Trio, appunto. Reduce dalla registrazione dell'ultimo lavoro

ro della band The Little Willies e per la prima volta su una palcoscenico italiano. Chitarrista eclettico, capace di spaziare dal jazz al country fondendoli in un sound che lascia senza fiato, un esponente del jazz contemporaneo, ovvero, come si definisce: «Un musicista che ogni giorno continua a studiare e a lavorare per migliorare e perfezionarsi seguendo la propria strada, per diventare un artista migliore. Io parto da influenze musicali molto diverse fra loro, un mix veramente multiculturale. E quando qualcuno osserva che il mio stile è difficile da definire, molto particolare, chiudo il discorso dicendo che quello non è altro se non il risultato finale del mio continuo lavoro per perfezionare il mio modo di parlare e raccontarmi attraverso il mio strumento».

**Che cosa è il jazz per lei?**

«Suonare nel presente».

**E quello cosiddetto contemporaneo?**

«Il mio modo di sentire la musica è stato influenzato da molti artisti, da Julian Bream a Chet Atkins, da Nina Simone a James Brown e per me questi sono suoni e musiche contemporanee e tutti quanti contengono elementi jazz».

**La collaborazione con Norah Jones e The Little Willies continua, lei firma anzi come co-leader il nuovo lavoro appena registrato.**

«Sono veramente contento del nuovo disco registrato dai The Little Willies, il risultato è eccitante. Sento, anzi sono sicuro che siamo maturati come band e per me questo è il nostro *Sergeant Pepper's*. Farmi entrare nella band e permettermi di continuare a fare le cose a modo

### Partner musicali

In trio con Puglisi e Arnold, collabora anche con Norah Jones

mio fu un gesto veramente generoso da parte loro. Ci sono alcuni brani nei quali mi allargo di molto oltre i limiti e in modo brutale, ma loro non dicono «basta, è troppo»: dopo ogni registrazione posso invece sentire allegria, e partecipazione, vedo facce sorridenti. Questi sono gli assoli e le performance che voglio registrare. E poi Norah, a mio personale e modesto parere, non ha mai suonato meglio e le performance di Richard Julian sono la vera ricompensa per tanto lavoro. Il disco sarà in distribuzione dal prossimo ottobre ma siccome sono cose che si muovono fuori dal mio controllo io tengo le dita incrociate». ●